

# Spettacoli

## Cultura



**A giugno a Venezia la più grande mostra archeologica che sia mai arrivata in Occidente. Bronzi, ceramiche, soldati di terracotta e vestiti tessuti d'oro: 105 straordinari oggetti d'arte che smentiscono molti luoghi comuni sulla storia e sull'identità cinese**

# 7.000 anni di Cina



ROMA — Ieri mattina, nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, il sindaco di Venezia Mario Rigo, presente una delegazione della Repubblica Popolare Cinese, ha illustrato la grande mostra "7.000 anni di Cina a Venezia. La civiltà della Cina dal Neolitico alla dinastia Han anteriore" che si aprirà il 4 giugno in Palazzo Ducale, nell'appartamento privato del Doge, e resterà aperta fino al 31 dicembre. Per la qualità e il numero degli oggetti d'arte — sono 105 molto selezionati — è la maggiore mostra archeologica che mai sia uscita dalla Cina per essere presentata in Occidente. È curata da un comitato scientifico composto da Kwang-chih Chang dell'Università di Harvard (USA), Mario Sabatini, Gian Carlo Calza, Maurizio Scarpari, Lionello Lanciotti, Maurizio Tosi, Roberto Ciarle e

da un gruppo di specialisti cinesi che è al seguito della mostra. Il catalogo verrà pubblicato dalla Silvana Editoriale di Milano. L'allestimento sarà curato dall'architetto Umberto Franzoi che ha progettato il percorso lasciando a vista strutture e decorazioni delle sale "Erizzo e Grimani", dello "Scudo", degli "Scalotti", della "Quarantia criminale", da chiudere la passeggiata attraverso i secoli di una straordinaria arte e cultura materiale sarà il vestito funebre imperiale formato da infinite tessere di giada unite tra loro da fili d'oro. Con questa mostra, favolosa la Repubblica Popolare Cinese si può dire che restituisce all'Italia e all'Europa quel che alla Cina ha dato il film televisivo "Marco Polo" di Giuliano Monaldo proiettato in 70 paesi. Il progetto della mostra prese corpo, nel maggio 1982, in occasione di un viaggio in Cina di una delegazione veneziana guidata dal sindaco Mario Rigo e, poi, fu ufficialmente precisato a tutti i livelli. Il ministro della cultura cinese Zhu Muzhi, in una dichiarazione all'agenzia Nuova Cina dell'11 gennaio 1983, ha dato una enorme importanza artistica, culturale e politica alla mostra nel quadro dello sviluppo delle relazioni tra Cina e Italia. Dal punto di vista scientifico va tenuto conto che la stragrande parte dei pezzi presentati sono sconosciuti in Occidente e sono il frutto di un formidabile rinnovamento degli studi e delle ricerche archeologiche su tutto il territorio sterminato della Cina che è stato promosso negli ultimi trent'anni. I pezzi sono splendidi documenti di una rara e originale immaginazione artistica — che ebbe influenza anche in Corea e Giappone — ma sono anche oggetti rappresentativi di una elevata tenace capace di dominare tutte le materie nonché delle caratteristiche dello sviluppo culturale-materiale di ciascuna fase della storia cinese dalle sue origini fino alla dinastia degli Han anteriori (206 a.C. - 24 d.C.). In passato sono state fatte mostre archeologiche sulla Cina con lo scopo di presentare un panorama generale e troppo esteso. Questa di Venezia si pone l'obiettivo di presentare l'antica civiltà cinese in una visione interdisciplinare bloccando un arco cronologico che va dal Neolitico, i cui inizi si datano al VII millennio a.C., alla fondazione del primo Impero



Uno dei soldati del famoso esercito di terracotta della tomba di Qin Shihuang (Dinastia Qin, 221-206 a.C.). A sinistra, sopra il titolo: vaso Zun di bronzo a forma di rinoceronte (V-II secolo a.C.). Sotto il titolo: uno dei cavalli dell'esercito di terracotta. In basso: vestito di giada, cucito con fili d'oro (Dinastia Han occidentale: 206 a.C. - 24 d.C.). A destra: vaso Zun di bronzo (Dinastia Shang XVII-XI sec. a.C.)

### Firmato l'accordo di collaborazione tra l'URSS e la RAI

ROMA — Il presidente della RAI, Sergio Zavoli, accompagnato dal direttore generale, Biagio Agnes, ha sottoscritto a Mosca un accordo per scambi e reciproca collaborazione tra il comitato di stato dell'URSS per la televisione e la radio e la RAI-radiotelevisione italiana. Il protocollo di lavoro, firmato per la prima volta nel 1979 e rinnovato negli anni successivi, prevede — in forma l'ufficio stampa della RAI — lo scambio di servizi di attualità, l'assistenza per la realizzazione di servizi di rilevante interesse per i due paesi, nonché lo scambio di opere, balletti e spettacoli di particolare valore artistico. L'accordo prevede inoltre per la RAI una posizione privilegiata e prioritaria rispetto alle emittenti private italiane ed alle emittenti straniere di lingua italiana.

### Da quest'anno un premio ETI per il teatro dei ragazzi

ROMA — Con lo «stregatto», un simbolo grafico opera di Andrea Rauch, l'ETI (Ente teatrale italiano) premierà, a partire da quest'anno, l'attività complessiva di una compagnia, le capacità artistiche e professionali di un gruppo teatrale emergente, la tecnica di animazione particolarmente abile o comunque nuova di compagnie del teatro per i ragazzi. I premi, attribuiti da una giuria di soli critici teatrali, saranno consegnati il 2 luglio a Nuggia in occasione della VI Rassegna di teatro ragazzi in piazza. Il direttore Bruno D'Alessandro ha voluto sottolineare che «non si tratta di una classifica destinata a distinguere tra bravi e meno bravi, ma di un contributo ad evidenziare caratteristiche e tendenze nel settore del teatro ragazzi».

## L'Oriente è questo, non credete a Voltaire

Sembra storicamente inevitabile che l'Occidente debba accostarsi alla Cina (all'Oriente) attraverso una serie cospua — tanto da diventare imbarazzante — di fraintendimenti, errori e pregiudizi. Uno degli esempi clamorosi di (generoso) fraintendimento nei confronti della Cina, o meglio del Regno di Mezzo — infatti detto «Regno di Mezzo» invece di «Cina» — sono suggeriti da una qualche frequentazione con la lingua cinese, essendo l'espressione «Regno di Mezzo» una traduzione letterale dei due caratteri che stanno per Cina: «Zhongguo». «Voltaire portava un entusiasmo autorevole — che partorirà, «malgré lui» — bisogna ammettere, l'avvento in Europa della ideologia della «chinoiserie» (già, perché di una ideologia si tratta), assieme all'immagine di una Cina e dei cinesi quanto mai lontana da una qualche realtà storica purchessia. Oliver Goldsmith (1728-74), fustigatore divertito e divertente della società inglese a lui contemporanea, ha affidato alle pagine di un suo libro, «The Citizen of the World» (1762), una critica spietata dei vezzi cinesizzanti degli aristocratici inglesi del tempo. Si tratta di un romanzo epistolare: protagonisti due cinesi di rango, uno dei quali in viaggio di studio in Europa. Ecco una pagina descritta una visita del cinese in viaggio ad una signora inglese desiderosa di incontrare un «vero» cinese. «Quando venni introdotto nel suo appartamento... vidi una piccola figura raggomitata, distesa su di un divano che mi salutava con cenni del capo. Poiché ero vestito all'europea, ella mi aveva preso per un inglese e pertanto mi salutava in modo del tutto normale; ma non appena il valletto ebbe informato sua grazia che ero il gentiluomo cinese, ella si drizzò all'istante con gli occhi sprizzanti inusitata eccitazione. «Giusto cielo! È mai possibile che costui sia il gentiluomo nato tanto lontano da casa? I documenti della signora non sono così precisi nella sua apparenza. Mio Dio, sono assolutamente incantata dal bizzarro taglio del suo volto, e che stregoneria quei sopraccigli così distanti. Darei il mondo intero per vederlo con addosso gli abiti del suo paese... Voi laggiù, presto, portate un piatto di manzo tagliato a pezzettini, ho un desiderio inconfondibile di osservarlo mentre mangia. Di grazia, Signore, avete con voi le bacchette? Sarebbe talmente grazioso vedere la carne portata alla bocca con un rapido guizzo». Ecco dunque l'occidentale che «regisce» alla Cina e alla cinesità: l'ideologia della «chinoiserie» si mette immediatamente in moto. Il povero gentiluomo cinese viene poi trascinato dalla signora a visitare le stanze del suo palazzo tutte arredate con mobili «cinesi» che tuttavia l'ospite cinese difficilmente riconosce come tali, ma di fronte alle insistenze della signora rinuncia a qualsiasi critica ed è costretto a fare la parte dell'allievo piuttosto che quella di insegnante. Nessuno è riuscito a descrivere meglio — pur essendo trascorsi oltre due secoli — l'atteggiamento costante dell'occidentale (che non abdica mai al suo ruolo di «insegnante» nei confronti della Cina. Basterà, infatti, sostituire le pagode finte, ai «bibloteca» eccentrici, alla saletta «cinese» della reggia di Capodimonte, altre cineserie come la Guerra dell'Oppio, la Rivolta dei Boxers, la Lunga Marcia, la Rivoluzione culturale e il libretto rosso, e il risultato non sarà troppo lontano da quella pagoda «cinese» di cui la signora inventava da Goldsmith era un orgoglio. Il pubblico italiano avrà presto occasione di avere una idea di 7000 anni di storia della civiltà cinese, grazie ad una straordinaria mostra che si terrà a Venezia prossimamente. Un appuntamento da non perdere vista la possibilità rara che ci viene offerta di incontrare così una Cina «reale» e di vedere i più diversi manufatti che quella civiltà ha prodotto dal Neolitico fino alla dinastia degli Han Anteriori (206 a.C. - 24 d.C.). Eppure, il problema, ancora una volta, sarà di affrontare i 150 pezzi che compongono la mostra — dalle ossa oracolari fino ai famosi guerrieri di terracotta — provenzanti da Xi'an, e di assicurarsi che sia possibile, dell'atteggiamento di quella signora inglese nei confronti del gentiluomo cinese: un atteggiamento assai più radicato di quanto chiunque di noi non sia disposto ad ammettere e confessare.

Giorgio Mantiaci

centralizzato Qin e Han (III - I secolo a.C.). La scelta poggia sulla gran mole di nuovi studi e scoperte fatti in Cina e che hanno rivoluzionato conoscenze e luoghi comuni anche in campo storico-critico internazionale. Si può dire che tutta la tradizione scritta è stata largamente modificata e integrata in maniera decisiva dagli innumerevoli ritrovamenti degli ultimi trent'anni. L'apogeo della civiltà cinese è dello stesso periodo nel quale la civiltà di Roma, in Occidente, toccava il massimo splendore. Un ampio scavo archeologico è documentato in tutta la sua ricchezza e gli scavi del sito di Peiligang hanno illuminato il suo periodo più antico e aurorale. I reperti, che non è retorico definire strabilianti, documentano la vita quotidiana, i costumi per tutti lo splendido bacile di ceramica decorato con volti umani e con pesci del sito di Banpo (cultura di Yangshao) mai esposto fuori della Cina. Un'ampia documentazione illustra il grande periodo della formazione della civiltà del bronzo (inizi II millennio a.C.) che ebbe una rapida, estesa e prodigiosa espansione: ci sono il vaso ding rettangolare con decorazione di maschere animali rinvenuto nel '74 a Zhengzhou, i vasi e gli specchi provenienti dalla tomba di Fuhaou (1300-1100 a.C.) e un altro periodo ricco di oggetti fantastici lavorati in giada e in osso. Troviamo poi dei bronzi e delle protoporcelle del periodo del Zhou Occidentale (XI - VII sec. a.C.) e i famosi bronzetti del Zhou Orientale (VIII-III sec. a.C.): il «pezzi» forte sono le tredici campane di bronzo rinvenute a Xingyan. Eccezionali i documenti del periodo imperiale, rappresentati da due soldati e un cavallo del famoso esercito di terracotta rinvenuto sepolto presso la tomba di Shihuang, a Xi'an, e che ha fatto parlare tutto il mondo per la vastità e la bellezza del singolare ritrovamento. L'elevato livello, sotto certi aspetti magico, d'la fattura è testimoniato da alcuni tessuti rinvenuti nella tomba di Mawangdui e che sono del periodo Han. La mostra si conclude in bellezza e in stupore: tali che sarà difficile dimenticare. Provenienti da Mancheng troviamo la lampada in bronzo con uccello, il vaso hu di bronzo intarsiato in oro e argento e il favoloso candelabro in lamelle di giada cucito con filo d'oro intorno al corpo dell'aristocratico Liu Sheng — secondo una pratica funeraria dell'aristocrazia Han — e che della materia della giada, simbolo metafisico della purezza, dà un'impressionante sublimazione nella forma dell'abito quies, forse, nessun film di fantascienza finora ha mai visto. Dunque, la Cina Popolare che ha dissepolti il suo favoloso passato di strati e strati culturali ci dà un grande appuntamento a Venezia, non bisogna perdere, e Venezia, per la sua storia e per la sua arte e per il suo fare da ponte, è proprio il luogo giusto.

Dario Micacchi

Quanto ha pesato la malattia mentale nella vita dei potenti e nella nostra storia? Un libro, «Pazzi celebri», tenta un'analisi attraverso alcuni esempi del passato. E suggerisce che il fantasma di Hitler è ancora vivo

## Politico, hai l'inconscio sporco?



Adolf Hitler

«Pazzi Celebri» (Rizzoli, 1983) è un libro dedicato alla follia dei grandi uomini. Interrogandosi sulla storia e sul tipo di guerra, se Hitler non fosse stato convinto, effettivamente e patologicamente convinto di dover salvare la Germania e il popolo tedesco? A Berlino, nota Nagera, venne eretto un enorme ritratto di Hitler, circondato da copie di un dipinto di Cristo e nel raduno di Norimberga del 1937 un gigantesco cartello di Hitler recava la scritta: «In principio era il verbo...». I suoi seguaci utilizzarono in tutti i modi l'idea: la parola di Hitler è la legge di Dio, i decreti e le leggi che emanano posseggono autorità ed ispirazione divina, il ministro degli affari ecclesiastici, Kerrl ebbe la sfacciataggine di dichiarare: «è nata una nuova interpretazione di Cristo e del Cristianesimo, quella di Hitler. Hitler è il vero spirito santo». È assurdo ritenere che convinzioni deliranti di questo tipo abbiano contribuito a decidere l'esito di consultazioni volte ad evitare una guerra del tipo in cui si svolsero alla fine degli Anni 30? Il modo in cui lo squilibrio mentale si manifesta si è trasformato in problema complesso, influenzando scelte di grande importanza e la vita reale di grandi masse viene studiato, al di là del nazismo, con attenzione particolare. Il piccolo sistema interpersonale che si costituisce intorno a un leader è, secondo Nagera, un elemento decisivo della sua ascesa; nel momen-

to in cui il leader si trova in difficoltà personali, tuttavia, esso ne coglie con estrema difficoltà gli errori, sottovaluta a lungo i sintomi del suo eventuale deterioramento, tende a considerare originale e creativa l'espressione della sua debolezza. Per ragioni storiche, anzitutto, perché, se è vero come è vero, che dei tanti tedeschi convinti dalla propaganda del carattere messianico del Führer uno dei più convinti era proprio Hitler la logica conseguenza di ciò è che anche gli altri membri del gruppo dirigente venissero scelti in base al grado del loro personale fascino. Ciò accadde e sempre quando si forma un gruppo centrato su un leader anche, tuttavia, per ragioni pratiche perché il mito del capo diventa presto essenziale per giustificare i vantaggi acquistati da chi lo serve. Un gruppo di questo tipo non solo mantiene la sua fede cieca nel capo che si è scelto. Esso ne salvaguarda l'immagine di fronte all'opinione pubblica, all'interno o all'esterno del gruppo, rendendo difficile o impopolari le operazioni di ricambio al vertice di una qualsiasi operazione politica o istituzionale caratterizzata dalla mancanza o dalle insufficienze di procedure che assicurino il diritto delle minoranze o dalla presenza trascinante e sconvolgente di un leader carismatico. In un paese come il nostro, oggi, il problema riguarda soprattutto l'interno delle singole organizzazioni. I moderni sistemi democratici sembrano aver capito infatti quanto siano pericolose le insidie che si creano nella persona umana le caratteristiche di cui affascina le folle e di cui essa si lascia sedurre. Il caso Hitler, scrive Nagera, continua ad aggirarsi come un fantasma sulle coscienze o forse nell'inconscio di molti politici ed è stato decisivo, probabilmente, nel determinarsi di uno stato d'animo collettivo di scetticismo e di fastidio irritato nei confronti del leader politico che tende a proporsi come portatore di verità invece che di posizioni da articolare all'interno di un dibattito. Il risultato più evidente di questa moderna tendenza sta senza dubbio nella velocità sempre mag-

giore di ricambio dei miti politici e nella difficoltà sempre più forte alla identificazione fra uomo e le idee che egli rappresenta. Ciò porta, forse, a forme nuove e specifiche di difficoltà per chi fa lavoro politico, perché la figura di un leader carismatico è spesso utile allo sviluppo di un movimento vasto delle coscienze e delle soggettività individuali. Concludo dicendo che le ossessioni di Nagera sono utili ad una lettura controcorrente di quel fenomeno diffuso di alienazione dalla politica in cui molti individuiano oggi un aspetto di crisi dei giovani e del meno giovani. La follia dei capi ha avuto storiche corrispondenze, in politica e altrove, in quelle di chi le acclamava mediate dalla forza del coinvolgimento emotivo le azioni che ne risultavano non avevano nulla a che fare con la crescita della democrazia. Non è sempre facile e non è mai indolore rendersene conto ma le società in cui le responsabilità decisionali sono assicurate ad un personaggio in grado di assolvere invece che di affascinare i suoi elettori è una società migliore di quella da cui veniamo che stiamo ancora sperimentando. Tenendo presente però, tutta la sua complessità, il salto di qualità che viene richiesto oggi a chiunque voglia continuare a svolgere in un'azione politica efficace. Dovendo fare appello alla ragione invece che alla sua pazzia interna.

Luigi Cancrini